

1. Fai girare questo materiale in tutti i modi possibili. Scaricane la versione PDF a colori dal sito www.cnms.it/categoria-argomenti/campagna-debito-pubblico e inviala a tutti i tuoi contatti
2. Accendi il dibattito nel tuo sindacato, nella tua associazione, nel tuo partito, nella tua parrocchia
3. Introduci il tema nella tua scuola
4. Promuovi la discussione nel tuo consiglio comunale e chiedigli di esprimersi sull'argomento
5. Forma un gruppo cittadino di sensibilizzazione sul debito pubblico
6. Forma un gruppo di indagine sulla gestione dei servizi e dei soldi pubblici in ambito locale
7. Aderisci alle campagne nazionali in atto
8. Informati costantemente sul tema e approfondisci con libri e video
9. Verifica se nei paesi vicini ai tuoi sono sorti gruppi d'impegno sul debito e stringi alleanze con loro
10. Diventa parte attiva della rete nazionale di mobilitazione sul debito, comunicando il tuo impegno al Centro Nuovo Modello di Sviluppo (coord@cnms.it).

Siti e campagne

Associazione per la riduzione del debito: www.ardep.it/

Attac Italia: www.italia.attac.org/

Modern Money Theory (MMT): <http://memmt.info/site/>

Pagina debito pubblico: <http://blia.it/debitopubblico/>

Per una nuova finanza pubblica: www.perunanuovafinanzapubblica.it/

Re:common: www.recommon.org/

Sbilanciamoci: www.sbilanciamoci.org/

Campagna di audit sul debito: auditparma.blogspot.it/

Campagna per la socializzazione della Cassa depositi e prestiti: www.italia.attac.org/

Campagna per la restituzione degli interessi: www.btpzerointeressi.it/

Centro Nuovo Modello di Sviluppo - Campagna debito pubblico decido anch'io

www.cnms.it | coord@cnms.it | tel.: 050.826354 | fax: 05.0827165



via della Barra, 32 - 56019 Vecchiano (PI)

coord@cnms.it
www.cnms.it

DEBITO PUBBLICO



Come uscirne senza strozzarci

Opera realizzata nel gennaio 2014 dal **Centro Nuovo Modello di Sviluppo**

col contributo di Franco Sacchetti (www.francoSacchetti.it) per le vignette,

Francesco Gesualdi per i testi, Andrea Rosellini per la grafica

Una storia da riscrivere



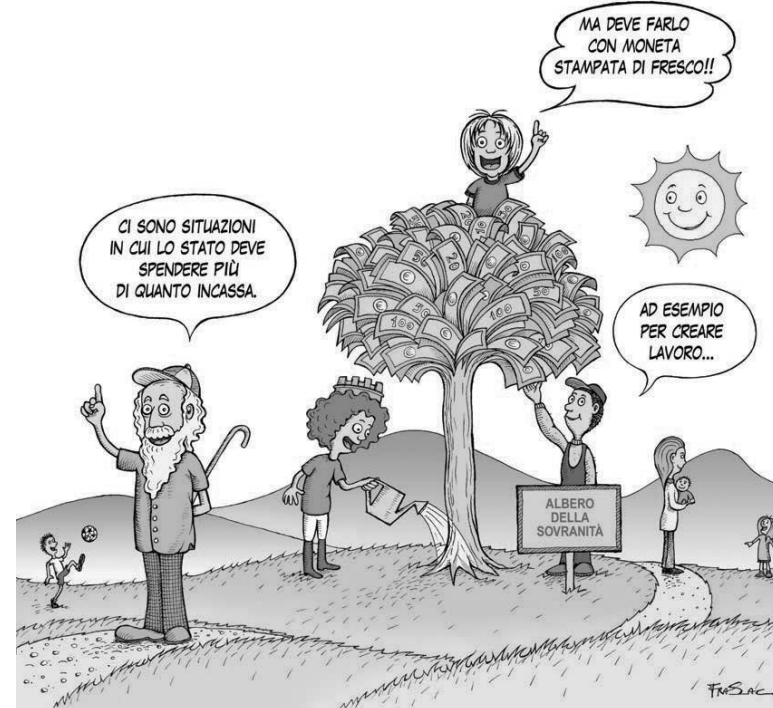
L'Italia viaggia con un debito pubblico che al dicembre 2013 aveva raggiunto 2.100 miliardi di euro, quasi una volta e mezzo ciò che si produce in un anno nella nazione.

I politici non sanno più come gestire il problema, anche perché hanno lavorato alacremente per disfarsi di ogni strumento utile a tirarci fuori dalla palude. Tant'è che da stati sovrani con potestà di emettere moneta, ci siamo trasformati in stati accattoni totalmente dipendenti da banche, assicurazioni e fondi speculativi che decidono loro se farci prestito e a quale tasso.

Per costringerci a pagare ci dicono che ci siamo indebitati perché abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità.

Ma sarà poi così?

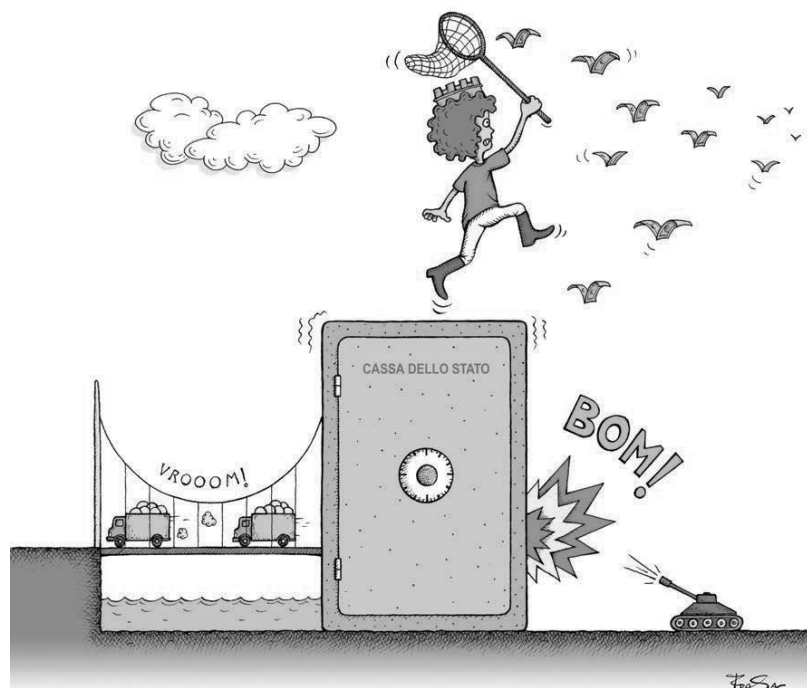
Riconquistare sovranità monetaria



Il debito pubblico italiano non avrebbe avuto un epilogo così drammatico se avessimo conservato la sovranità monetaria di cui godevamo prima del 1981. All'epoca lo stato poteva finanziare il debito con denaro fresco messo a disposizione dalla Banca centrale. Con doppio vantaggio: il debito era fittizio e i tassi di interesse simbolici.

Oggi i paesi che aderiscono all'euro hanno totalmente preclusa questa possibilità per espresso divieto dell'Unione Europea. Ma possiamo riformare la Banca Centrale Europea affinché possa fornire ai governi tutto il denaro che serve per raggiungere la piena occupazione, per promuovere i servizi fondamentali ed estinguere parte del debito accumulato.

Rimettere ordine nei conti di casa

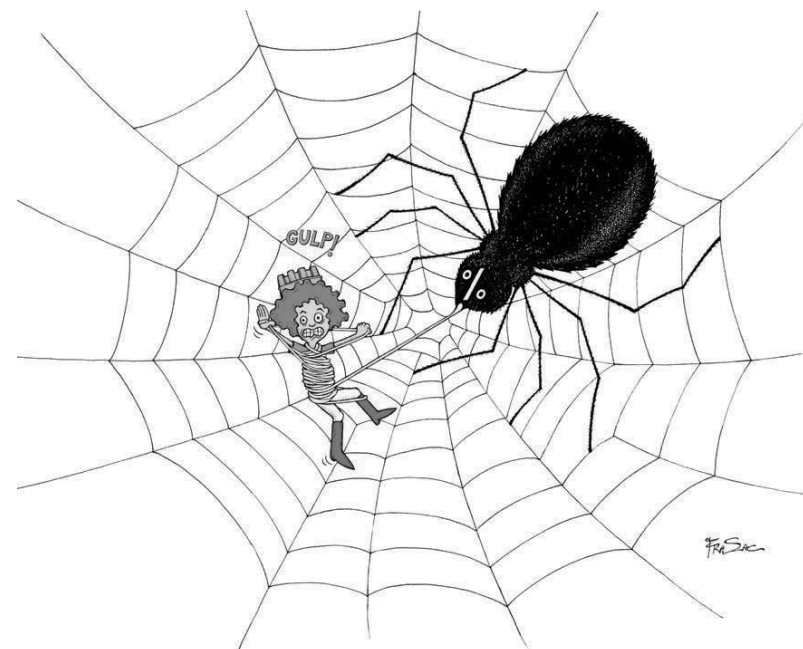


Dopo l'emergenza bisogna rimettere ordine nei conti pubblici per liberarci definitivamente dal debito e non ricadere mai più nella sua trappola. Che significa agire sul piano delle entrate per recuperare tutti gli introiti possibili e sul piano delle uscite per eliminare tutti gli sprechi esistenti.

Rispetto alle entrate, oltre a riformare l'IRPEF in senso progressivo, a introdurre una seria patrimoniale e una tassa sulla finanza, bisogna lottare seriamente contro l'evasione che procura una perdita di 180 miliardi l'anno.

Rispetto alle uscite, oltre a combattere la corruzione, che procura una perdita annuale di 60 miliardi, bisogna eliminare le spese inutili e dannose come gli armamenti e le opere faraoniche tipo TAV, autostrade, ponte sullo Stretto di Messina.

Il tempo dei tassi usurai



Negli ultimi trent'anni il solo periodo in cui lo stato italiano ha speso per servizi ai cittadini più di quanto abbia incassato, va dal 1980 al 1991. Ma lo sfioramento complessivo fu di soli 139 miliardi di euro. Se ci aggiungiamo il debito già presente nel 1980, otteniamo una cifra complessiva di 253 miliardi di euro. Eppure il debito registrato al 1991 ammonta a 755 miliardi.

La differenza, pari a 502 miliardi, è dovuta agli interessi che nel decennio hanno viaggiato fra il 12 e il 25%.

Un costo a cui l'Italia si sottomise volontariamente quando nel 1981 ordinò alla Banca d'Italia di interrompere qualsiasi sostegno a suo favore.

Indebitati nonostante i risparmi



Nel 1992 l'Italia ha deciso di uscire dal debito e da allora ha sempre speso per servizi meno di quanto abbia incassato.

In venti anni i risparmi realizzati sono stati 700 miliardi, ma non sono mai bastati a pagare tutti gli interessi e ogni anno abbiamo acceso nuovi prestiti per colmare la differenza. Nel 2012, ad esempio, nonostante il risparmio di 39 miliardi, abbiamo fatto nuovo debito per 47 miliardi per lo stesso motivo. Il che dimostra che l'Italia è nella trappola del debito che si autoalimenta: i prestiti per interessi fanno crescere il debito che a sua volta fa crescere gli interessi che a loro volta impongono nuovi prestiti in una rincorsa senza fine.

La conclusione è che il 75% del nostro debito è dovuto agli interessi che dal 1980 al 2012 hanno totalizzato 2.230 miliardi di cui 1.550 a debito.

Il coraggio di privilegiare i cittadini



Dal debito dobbiamo uscire, questo è sicuro. Ma senza rimetterci tutto. Per cui la prima cosa da fare è aggredire gli interessi, che ci salassano e alimentano la crescita del debito. Tre le iniziative possibili: vietare qualsiasi forma di speculazione sui titoli del debito pubblico, autoridurci i tassi di interesse, sospendere i pagamenti delle quote che non riusciamo a coprire. Contemporaneamente possiamo aggredire il debito accumulato negoziando con i creditori la riduzione del capitale e imponendo un prestito forzoso ai più ricchi del paese. I mercati sbraiteranno e minacceranno fulmini e saette. Ma poi si rassegneranno perché sanno che non si può vincere di fronte a debitori decisi a fare sul serio.

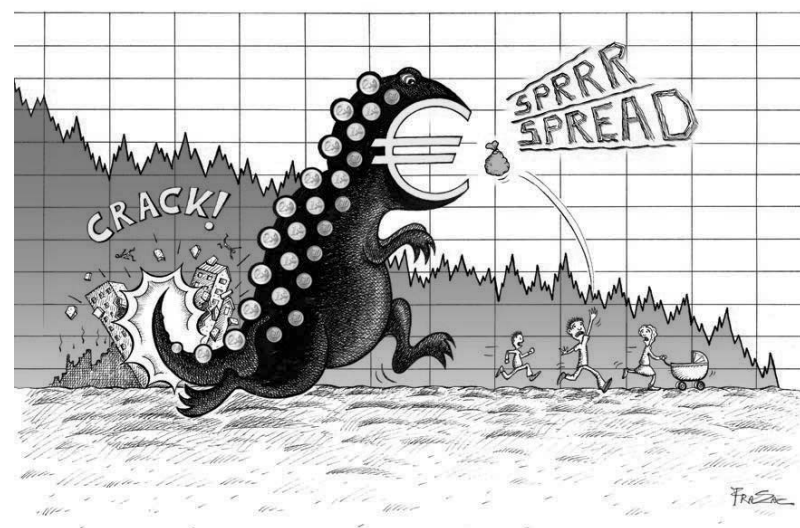
Basta proteggere i creditori



L'unico modo per arrestare il declino è decidere di non fare pagare solo i cittadini, ma anche i creditori. Del resto non è vero che tutto il debito va ripagato. Il popolo ha l'obbligo di restituire solo quella parte che è stato utilizzata per il bene comune. Tutto il resto, dovuto a tassi eccessivi, indebitamento per interessi, ruberie, sprechi, corruzione, può essere ripudiato perché illegittimo.

Per questo va avviata una grande indagine popolare, anche detta di *audit*, per passare al vaglio tutte le ragioni che hanno portato il nostro paese all'attuale livello di indebitamento e stabilire a chi presentare il conto. Un primo livello di indagine può essere quello locale tramite la formazione di gruppi di *audit* cittadino che indagano lo stato di indebitamento del proprio comune e l'uso che viene fatto delle risorse pubbliche.

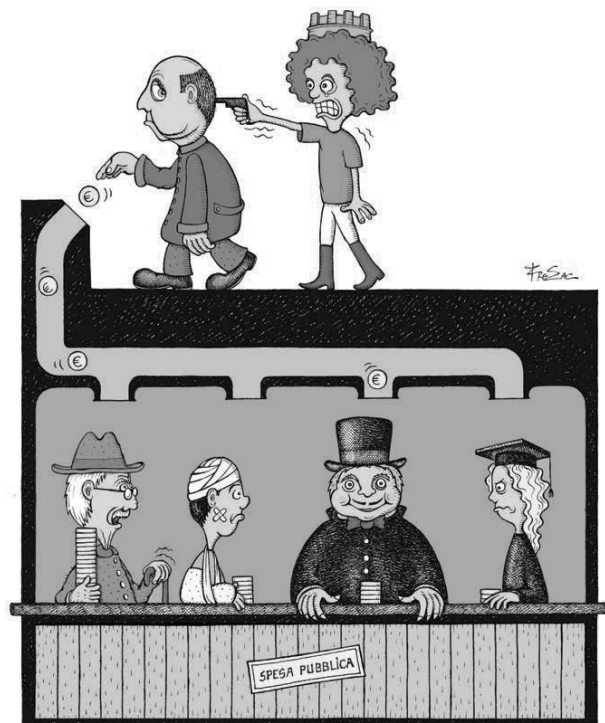
Forzati all'austerità per sfamare la bestia



Il 90% del debito pubblico italiano è detenuto da banche, assicurazioni e fondi di investimento; purtroppo non gentiluomini che si accontentano del tasso di interesse pattuito. Il loro mestiere è fare soldi attraverso i soldi ed usano la speculazione per strappare rendimenti sempre più alti. Varie le strategie a loro disposizione, ma quella prediletta contro i titoli di stato si basa sulla discesa dei prezzi. Ed ecco lo *spread* per misurare di quanto si deteriorano e comunicare in automatico la fiducia che stanno perdendo. Con un unico obiettivo: indurre gli stati con valutazione negativa a sborsare più interessi e fare qualsiasi sacrificio per recuperare l'apprezzamento dei mercati.

Esperienza fatta in Italia. Nel 2012 la nostra spesa per interessi è cresciuta di 10 miliardi come conseguenza dell'attacco speculativo subito nel 2011.

Soldi di tutti per l'arricchimento di pochi



Uno degli aspetti più odiosi del debito è che paghiamo più tasse per avere indietro meno servizi. Nel 2012 la spesa per interessi ha assorbito 87 miliardi di euro, posizionandosi al terzo posto della spesa pubblica, dopo previdenza (314 miliardi) e sanità (110 miliardi). La scuola è quarta con 53 miliardi.

In definitiva il debito è un meccanismo di redistribuzione alla rovescia: prende a tutti per dare ai più ricchi, perché solo i ricchi guadagnano abbastanza da vivere comodamente e disporre di un sovrappiù da prestare allo stato.

Ciò spiega perché l'economia del debito aggrava la povertà e approfondisce le disuguaglianze.

L'Italia dei senza lavoro



Fra disoccupati ufficiali, ufficiosi e cassaintegrati, in Italia il numero dei senza lavoro supera i 7 milioni, 28% della forza lavoro, il doppio di quelli che avevamo nel 2007. Lo afferma Confindustria in un suo rapporto del dicembre 2013.

La situazione più grave si trova fra i 15 e i 24 anni dove la disoccupazione colpisce il 40% dei giovani orientati al lavoro.

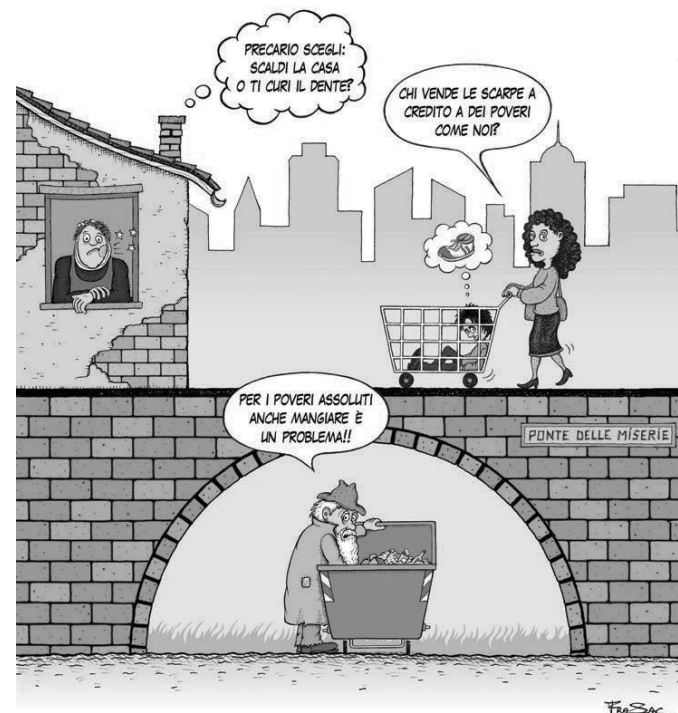
Ed ecco la crescita dei Neet, giovani stanchi e sfiduciati che né lavorano né studiano secondo la definizione inglese *Not (engaged) in Education, Employment or Training*.

Ma l'austerità aggrava la crisi



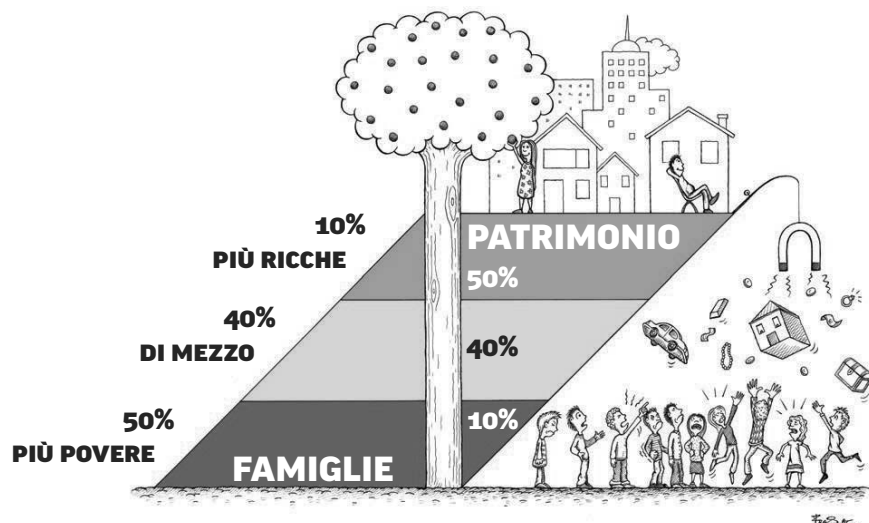
Benché in alto la parola d'ordine sia spingere i governi a strangolare i cittadini per garantire gli interessi ai creditori, questa strada mette paura. Il punto delicato è la domanda. Considerato che viviamo in un sistema di mercato, l'economia funziona regolarmente solo se c'è un livello di richiesta di beni e servizi pari, o addirittura superiore, alla capacità produttiva. Ma se i cittadini comprano meno, perché dispongono di meno soldi, e i governi spendono meno, per avere di che pagare gli interessi, il risultato è che le imprese vendono meno. Di conseguenza licenziano, in una spirale di disoccupazione che si fa sempre più ampia.

L'espandersi della miseria



Un effetto dell'austerità è l'impoverimento dei cittadini perché li costringe a pagare più tasse e a sborsare più soldi per ottenere dal settore privato i servizi che prima ottenevano gratuitamente dal comparto pubblico. Il risultato è l'espandersi della miseria. Gli studiosi collocano la miseria a vari livelli. La forma più grave, detta povertà assoluta, è la condizione di chi non riesce a soddisfare neanche i bisogni fondamentali. In Italia colpisce 5 milioni di persone, l'8% della popolazione. In posizione meno grave si trovano i poveri relativi (altri 5 milioni) che si caratterizzano per un livello di consumi al disotto del 50% della media nazionale. Infine ci sono i cittadini a rischio povertà (altri 10 milioni) perché con redditi così precari da dover fare rinunce importanti al primo imprevisto. La conclusione è che la miseria in Italia colpisce una persona su tre.

L'acuirsi delle disparità



Il processo di redistribuzione alla rovescia messo in atto dal debito allarga sempre di più la distanza fra più ricchi e più poveri. Ad esempio, se nel 1980 il 10% più ricco guadagnava 8 volte di più del 10% più povero, nel 2007 il divario lo troviamo 10 a 1.

Anche la distribuzione della ricchezza sotto forma di case, gioielli, auto, depositi bancari, aziende industriali e commerciali, è caratterizzata da profonde disparità. Le famiglie appartenenti al 10% più ricco possiedono da sole il 46% di tutta la ricchezza privata, mentre quelle del 50% più povero posseggono appena il 9,4%.

La conclusione è che le famiglie di cima sono mediamente 22 volte più ricche delle famiglie di fondo.

Il progetto è spogliarci di tutto



Uno degli obiettivi dell'Unione Europea è convincere gli investitori che in Europa i soldi sono al sicuro e che neanche un centesimo dei loro prestiti sarà mai perso. Di qui le ferree regole imposte ai governi per dimostrare di saper gestire i propri bilanci dando priorità al pagamento del debito.

Nell'ottica di essere giudicati debitori affidabili, nel marzo 2012 i paesi dell'Unione Europea hanno adottato il *fiscal compact*, un trattato che obbliga al pareggio di bilancio e a riportare il debito pubblico al di sotto del 60% del Pil.

E la ricetta imposta ai paesi più traballanti è sempre la stessa: aumentare le tasse, ridurre le spese, privatizzare tutto il possibile. Non importa se il risultato finale è la chiusura di tutti i servizi e la perdita di ogni bene comune.